

*Rassegna bibliografica**Opposizioni e internazionalismo*

MICHELE PRESUTTO, *La rivoluzione dietro l'angolo: gli anarchici italiani e la Rivoluzione messicana, 1910-1914*, Foligno, Editoriale Umbra, 2017, pp. 169, euro 12.

Tra il gennaio e il giugno 1911 una spedizione armata, ispirata dal magonista Partido liberal mexicano, occupa una parte della Baja California innalzando la bandiera rossa della rivoluzione sociale su Mexicali e Tijuana. Grande è l'entusiasmo negli ambienti *radical* statunitensi. Lo stesso Ricardo Flores Magón sollecita l'afflusso di volontari anarchici per rafforzare la componente rivoluzionaria del suo (anche troppo eterogeneo) gruppo. Attratti dalla "rivoluzione dietro l'angolo", dopo un appello pubblicato sull'organo degli Industrial Workers of the World, giungono a Tijuana socialisti, anarchici e sindacalisti rivoluzionari tra i quali Frank Little e Joe Hill.

Da questo evento prende avvio il libro che tuttavia, come precisa l'autore non vuole essere "un saggio sulla Rivoluzione messicana, ma un saggio sulla sua percezione" da parte della componente operaia rivoluzionaria statunitense e in particolare da parte degli immigrati anarchici italiani (p. 11).

La ricerca ha l'ambizione di contaminare in modo originale gli studi sulla Rivolu-

zione messicana, la *labor history* in Nord America e lo studio delle diaspore italiane seguendo la strada battuta dagli studi (peraltro poco noti in Italia) di Kenyon Zimmer negli Stati Uniti e di Jacinto Barrera Bassols in Messico.

Nei primi capitoli l'autore esamina l'eredità del volontarismo internazionalista di matrice garibaldina nell'emigrazione italiana, la risposta agli eventi messicani tra i rivoluzionari Usa e la situazione sociale negli Stati Uniti meridionali, in particolare nel bacino minerario del rame dell'Arizona sud-orientale. Qui le dure condizioni di sfruttamento e la diffusa xenofobia hanno prodotto un originale amalgama tra lavoratori messicani, italiani e spagnoli cementato dalla solidarietà di classe, da fattori ideologici, ma anche da una comune matrice culturale cattolica e latina, tanto che a Clifton si diffonde, insieme ai matrimoni misti, una sorta di *Italianized Spanish* utilizzato come lingua franca. Viene anche ricostruita la biografia di circa trenta anarchici italiani la cui presenza è attestata a Tijuana durante il moto rivoluzionario.

All'entusiasmo subentra rapidamente la delusione. A Tijuana, scrive uno di questi volontari, "una maggioranza di avventurieri [...] prevaleva su una minoranza onesta" (p. 63).

Segue un virulento dibattito sulla stampa anarchica italo-statunitense, a cui è

dedicata la parte centrale del saggio. Si riproduce ancora una volta la classica frattura tra *antiorganizzatori* e *organizzatori*: mentre "Cronaca sovversiva" di Luigi Galleani prende nettamente posizione contro il movimento magonista, "L'Era nuova" lo sostiene invitando al realismo. "Può esistere una rivoluzione senza avventurieri, senza pescatori nel torbido?", scrive un altro dei volontari (p. 73). Nella polemica interviene direttamente l'organo magonista "Regeneración" che pubblica una sezione in italiano curata da Ludovico Caminita.

La discussione viene esacerbata dalla sconfitta dell'insurrezione in giugno. Gli *antiorganizzatori* la attribuiscono all'assenza di un genuino programma rivoluzionario ed alla conseguente prevalenza alla guida del moto di ambigui personaggi (che perseguono addirittura l'annessione della Baja California agli Usa), gli *organizzatori* la addebitano proprio alla mancanza di un solido sostegno internazionalista alla rivoluzione da parte dei compagni statunitensi.

Oggetto del contendere è in definitiva il carattere rivoluzionario o meno del programma del Partido liberal mexicano e più in generale l'interpretazione da dare alle tumultuose vicende che accompagnano e seguono la caduta di Porfirio Diaz, che alcuni ritengono l'inizio di una vera e propria rivoluzione sociale mentre altri considerano un semplice "cambio della guardia" borghese. Unico punto in comune tra le due fazioni è la condanna dell'attività svolta in Messico da Peppino Garibaldi, nipote dell'Eroe. "L'eroe dei cinque continenti" come viene ironicamente definito Peppino (p. 97) appare agli anarchici un complice della restaurazione borghese impersonata dal nuovo presidente Francisco Madero.

Negli ultimi capitoli si esamina il diffondersi del dibattito sulla stampa anarchica internazionale (in particolare quella riconducibile all'emigrazione italiana): da "L'Avvenire" di Pisa a "La Protesta" di Buenos Aires, da "Il Risveglio/Le Revèil" di Ginevra a "A Lanterna" di Rio de Ja-

neiro, dal parigino "Les Temps Nouveaux" al cubano "Tierra". Si registrano gli interventi di alcuni degli anarchici più noti come Pierre Martin, Charles Malato, Jean Grave, Piotr Kropotkin, Errico Malatesta.

Come evidenzia lo stesso Kropotkin ci troviamo qui di fronte a una sostanziale incomprensione culturale: i militanti di origine europea, alla ricerca di "una campagna garibaldina" non riescono a entrare in sintonia con il ribellismo primitivo del mondo rurale messicano (pp. 121-122).

In conclusione, secondo l'autore, la polemica ha contribuito a raffreddare notevolmente la solidarietà internazionale verso il movimento magonista (e poi zapatista) minandone l'originaria credibilità. Il precipitare degli eventi successivi (Guerra di Libia, "Settimana rossa", Guerra mondiale, Rivoluzione russa) distrarranno sempre più l'attenzione del movimento anarchico italiano ed internazionale dalle poco decifrabili e interminabili vicende messicane. Al contempo l'entrata in guerra degli Usa nel 1917 e la *Red scare* indeboliranno profondamente l'anarchismo statunitense, mentre l'*Immigration act* del 1924 ne inaridirà la principale fonte di reclutamento.

Nel complesso il saggio risulta argomentato in modo convincente ed è dotato di un ampio apparato bibliografico, spiace però dover rilevare l'assenza di un indice dei nomi, che avrebbe aiutato il lettore a meglio orientarsi tra la ricchezza dei riferimenti.

Mauro De Agostini